

*Cari colleghi,*

*con questo numero si conclude la mia direzione della Rivista. Come dicevo nel mio stesso programma elettorale, la Rivista è un patrimonio di tutti i soci e i soci sia nella veste di autori che di lettori ne sono protagonisti. Insieme a tutta la Redazione siamo grati a tutti i colleghi che in questi quattro anni ci hanno seguito e hanno contribuito con i loro lavori ad arricchire i nostri numeri, altrettanto grati siamo a tutti coloro che ci hanno dedicato tempo leggendoci.*

*Abbiamo scelto di chiudere il nostro quadriennio con un numero monografico dedicato alla trasmissione della psicoanalisi. Si tratta di un tema centrale per la nostra disciplina, che riguarda non solo il training e la formazione dei nostri candidati, ma le forme stesse in cui il patrimonio psicoanalitico si consegna di generazione in generazione, anche nel suo rapporto con l'Istituzione. Una riflessione su questi temi ci è sembrata tanto più opportuna, pensando al momento storico che stiamo attraversando. Non solo sono stati messi in discussione alcuni assunti consolidati relativamente ai modelli e parametri della formazione – il tema delle Eitingon Variations ha, infatti, sollecitato un dibattito ampio e trasversale alle diverse società – ma la stessa pandemia ci ha costretti a rivedere molte posizioni relativamente all'analisi a distanza e ad altri aspetti del setting fino a questo momento considerate «tabù». A questo panorama si accompagnano le continue riflessioni volte all'ampliamento e aggiornamento dei programmi di insegnamento, attraverso l'inserimento di discipline contigue, per es. le neuroscienze, così come alla necessità di garantire una formazione continua per gli analisti formatori.*

*A un primo gruppo di articoli di testa che aprono il numero e affrontano il tema della trasmissione secondo prospettive diverse e generali, seguono quattro sezioni che entrano nello specifico e approfondiscono alcuni aspetti della formazione. Nel mio articolo di apertura affronto la questione dei due modi attraverso i quali avviene la consegna intergenerazionale della nostra disciplina, oralità e scrittura. Si tratta di due modalità che insistono su registri psichici e relazionali diversi e mobilitano quindi attitudini e legami differenti. Come le caratteristiche specifiche di questi «strumenti» si riflettano tanto sulla trasmissione che sulla formazione è il tema del contributo. Parola parlata, parola scritta e letta, infatti, sono i dispositivi attraverso i quali avviene la consegna della nostra eredità di generazione in*

generazione, accompagnano la costruzione identitaria di ognuno di noi, si differenziano e si caratterizzano in modo specifico nel loro rapporto con la dimensione spazio-temporale. Riflettere sulle loro e peculiarità e sulle loro articolazioni, soprattutto in relazione agli scopi e funzioni svolte dalla Rivista, è importante anche per quanto riguarda l'avventura dei nostri percorsi di training.

*Trasmissione e formazione, benché sovrapponibili in più punti, non coincidono. La formazione implica e comprende la trasmissione, ma non coincide con essa, rappresentando un ambito all'interno del quale insistono altri aspetti e altre dimensioni che non si esauriscono nelle forme di trasmissione. Proprio su questi aspetti si concentrano tanto il lavoro di Matilde Vigneri che quello di Anna Ferruta. Matilde Vigneri, segretaria del training nel periodo 2017-2021, nel suo articolo accenna alla «natura composita» della trasmissione psicoanalitica all'interno del training e concentra la sua analisi sui tre assi che concorrono alla realizzazione del percorso di formazione continuamente in «interrelazione tra di loro»: la «discendenza generazionale», lo «scambio culturale», la «relazione interpersonale». L'autrice sottolinea come non si possa parlare di percorso formativo e apprendimento di un metodo senza tener conto dei «processi identificativi e assimilativi» che l'accompagnano. La trasmissione nella formazione ha dunque «a che fare con l'istituirsi dell'habitat emotivo-cognitivo della mente dello psicoanalista, nel rapporto con se stesso, con i pazienti, con il gruppo dei colleghi». A partire dall'esperienza personale di questi anni, Matilde Vigneri nel suo lavoro rivolge una particolare attenzione agli aspetti istituzionali che rappresentano il contenitore all'interno del quale la formazione si svolge e che riguarda tanto gli analisti formatori che quelli in formazione in un processo circolare e reciproco, sia con «intento formativo» che «di mantenimento delle capacità analitiche». L'ultima parte dello scritto è dedicata alla riflessione di cosa abbia significato in termini di cambiamenti radicali e profondi la formazione psicoanalitica in era COVID attraverso il ricorso all'ausilio della tecnica e allo spostamento dell'insegnamento in remoto. Nel suo articolo Anna Ferruta, partendo dal carattere paradossale e contraddittorio della psicoanalisi, propone una messa a tema su cosa significhi insegnare una disciplina il cui oggetto è l'inconscio e che si realizza all'interno di parametri che sono conoscitivi, relazionali ed esperenziali al medesimo tempo. L'autrice offre un'ampia rassegna della letteratura sull'argomento, permettendo così al lettore di formarsi un'idea dei diversi contributi e pensieri che si sono succeduti e che testimoniano dei continui sforzi intellettuali a ripensarlo. Come si evince dai diversi contributi e come Anna Ferruta stessa scrive, l'impegno e lo*

*sforzo su questo tema è importante e riflette «la qualità e complessità della riflessione sul training nella SPI (...) poco conosciuta e poco riconosciuta nel contesto internazionale». Proseguendo, il lavoro individua e mette a fuoco alcune aree di esperienza e conoscenza che necessariamente devono essere attraversate nel percorso formativo (l'esperienza personale e relazionale della dimensione inconscia della psiche; la conoscenza delle teorie e della tecnica; l'ampiezza di orizzonti culturali; l'attenzione ai segni del linguaggio non verbale; l'importanza del lavoro di gruppo; ecc.), e su ciascuna di esse l'autrice si sofferma in modo preciso, sottolineando l'importanza che, anche quando si tratta di momenti istituzionali, si avviano processi di «soggettivazione» tanto dell'esperienza che della conoscenza, affinché entrambi gli ambiti siano attraversati e fatti propri in modo personale e vivo.*

*La prima sezione che segue il gruppo di articoli di testa riguarda il tema de «La trasmissione tra esperienza e apprendimento», dedicata ad approfondire uno dei nodi della formazione, vale a dire l'intreccio tra momenti esperenziali e conoscitivi. Francesco Barale interviene con un contributo dal titolo complesso «La culla di spago e la capacità negativa. Su i paradossi, il buono e il cattivo uso delle teorie (e del loro insegnamento) nella costruzione e nella manutenzione di una mente psicoanalitica». La sua riflessione è soprattutto concentrata sul terzo pilastro del tripode e riguarda innanzitutto lo stato e l'uso che facciamo delle nostre teorie e conoscenze, quando esse divengono armature che occludono la mente anziché svolgere una salutare funzione «di laboratorio che crea spazio per il nuovo e capacità negativa per l'ignoto». Nel suo intervento Barale analizza e discute le condizioni in cui si trova il terzo pilastro nel confronto con il pluralismo teorico e mette in luce due questioni centrali: i rischi endogamici legati a un procedere isolato dal contesto da parte di ciascuna scuola; lo scollamento tra teorie esplicite e teorie implicite. L'attenzione deve essere rivolta a come il «contenitore mentale analitico», di cui l'interiorizzazione teorica è parte costitutiva, possa essere «di sostegno nell'ascolto e nell'apertura al nuovo o viceversa funzionare da ostacolo». Alessandro Garella nel suo intervento introduce un'ottica complessa attraverso la quale guardare alla formazione psicoanalitica, proponendo due differenti termini per indicare i diversi aspetti che concorrono a definirla: «forma» e «struttura». La «forma» corrisponde a quella parte del training rivolta all'acquisizione «soggettiva» delle «regole che permettono su basi teoriche, metodologiche e cliniche (pragmatiche), la costituzione del quadro terapeutico e dello spazio analitico» e ha la funzione di rendere un candidato «competente» a condurre un trattamento*

analitico e a rivestire «il ruolo di psicoanalista». La «struttura», invece, si rivolge alla presenza di qualità psicoanalitiche nell'analista in formazione e allo sviluppo di un costellazione psichica tale da definire la qualità analitica del soggetto. Il lavoro discute il significato specifico dei due termini e come essi sono in relazione tra di loro e dialogano all'interno del percorso formativo. Con l'articolo di Jay Greenberg su «Training psicoanalitico e attitudine analitica» si conclude questa prima sezione del numero. L'autore dichiara che la scelta del tema fatta dalla Rivista su «la trasmissione della psicoanalisi» non potrebbe essere, in questo momento, contemporaneamente «più fortunata o più ironica». «Fortunata» perché ci troviamo in un momento di forte accelerazione rispetto al proliferare di nuove teorie e al confronto tra tradizioni concettuali differenti, momento tanto più stimolante per avviare una riflessione sul tema, «ironica» perché il tema viene affrontato in un momento paradossale in cui la pandemia ha introdotto cambiamenti epocali nel nostro modo di lavorare, sia per quanto riguarda l'insegnamento, che per quanto riguarda le analisi e le supervisioni, alterando i nostri tradizionali parametri di riferimento. A partire da qui, Greenberg osserva come sin dagli anni 2000 sia venuta progressivamente meno l'idea di una teoria dominante all'interno di una società o anche di un'area geografica e tanto gli analisti in formazione che i formatori sono sempre più esposti a teorie e idee che provengono da tradizioni diverse. Tutto ciò pone sfide complesse e difficili anche per quanto riguarda il training. Secondo questo autore ciò che oggi contribuisce alla trasmissione della psicoanalisi e rappresenta l'obiettivo della formazione non è più il «cosa» trasmettiamo, ma il «come». «Come» cioè educiamo e aiutiamo a sviluppare nel candidato un'autentica attitudine analitica. Il lavoro elabora e approfondisce il significato di questo concetto, tentando di darne una definizione complessa e nello stesso tempo chiara e accessibile.

La seconda sezione è dedicata a «La creatività nella trasmissione psicoanalitica»: quando la trasmissione della nostra disciplina è creativa e vitale al punto da riuscire a stimolare la creatività e la vitalità del candidato? Il primo intervento di Riccardo Brunacci non è solo un contributo intelligente e ricco su questo tema, ma in sé una dimostrazione di pensiero e scrittura creativa. L'autore esordisce affermando una duplice convinzione: da un lato l'importanza della persona dell'analista e delle sue qualità e caratteristiche come essere umano, dall'altra come essere analista comporli un'«audacia quotidiana», espressione che «rende bene il coraggio e la fatica e insieme il carattere ordinario, non festivo e non eclatante – pianamente costitutivo – della presenza operosa dell'analista, giorno per

giorno». Brunacci propone un «repertorio lessicale», il quale funziona come una sorta di segnaletica e indica i punti che impegnano ogni giorno l'analista nel suo lavoro. Ogni termine rappresenta una chiave che può aprire o chiudere spazi interiori e orizzonti, definendo in questo modo la stoffa di cui ognuno di noi in quanto analista è fatto. Claudio Eizirik considera il tema della trasmissione della psicoanalisi, proposto dalla Rivista, centrale in quanto ci confronta con una complessa dimensione temporale: la tradizione da cui proveniamo, il tempo presente e il futuro della nostra disciplina. Nel suo lavoro prende in considerazione i processi attraverso cui la trasmissione psicoanalitica e il training si attuano nei nostri istituti e mette in guardia dal rischio di creare feticci anziché elementi vivi. Tanto il clima istituzionale e degli istituti di training quanto la supervisione, che egli considera un momento particolarmente delicato, rappresentano elementi centrali nel definire un clima vitale, non ingessato, e favorire la creatività del candidato. L'autore parla anche dei territori non mappati all'interno dei quali ci muoviamo, un esempio per tutti riguarda l'esperienza del COVID, e dei loro riflessi in ambito analitico. Oltre alla centralità del momento della formazione e dell'impegno analitico, l'autore sollecita a non trascurare l'importanza e il valore della vita al di fuori della psicoanalisi e delle esperienze che ognuno di noi può fare per nutrire e mantenere il senso di sentirsi vivi e creativi, un ambito quello della vita privata che non dovrebbe mai venire trascurato. Il terzo articolo della sezione a cura di Nino Ferro si concentra in modo specifico sul tema delle supervisioni. Il trattino «Super-visioni» introduce e sottolinea una «congiunzione alternativa», comunicando la visione complessa dell'autore riguardo al percorso di supervisione così come è delineata nel lavoro. Vengono distinti, infatti, due modi di supervisione. Un primo modo, nel quale l'accento è posto sull'aggettivo «super», si rivolge alle supervisioni istituzionali, che si collocano all'interno del percorso di training e si caratterizzano – secondo le stesse parole dell'autore – per un clima da West Point (celebre accademia militare americana), rispondendo alla necessità di trasmettere un metodo e accompagnare il candidato al passaggio dell'associatura. Il secondo tipo di supervisione, più libera, riguarda invece quelle condotte al di fuori del percorso curriculare, nelle quali l'accento si sposta sulla «visione» che i due partecipanti costruiscono insieme in un clima meno preoccupato da obiettivi da raggiungere e in questo senso più creativo. Ferro definisce «la creatività del candidato» come ciò che «porta in dote ai suoi pazienti e alla Società di Psicoanalisi», proprio per questo motivo la sua riflessione si muove intorno ai pericoli che essa venga «sterilizzata» da percorsi compiacenti

o conformisti. Nella parte conclusiva del lavoro, generosamente e generativamente, Ferro racconta al lettore la sua personale idea di supervisione e il modo di condurla affinché sia il più creativa possibile.

La terza sezione del numero è dedicata alla «formazione istituzionalizzata» e nel suo contributo Angelika Staehle ripercorre le tappe della sua storia a partire dalle origini. Come ci spiega la stessa autrice, il lavoro si concentra in particolare sulla disamina storica di un conflitto, che ha attraversato l'IPA fin dalla sua fondazione, tra una posizione centralista e «un approccio decentralizzato che dà alle singole società più ampio margine di manovra e permette maggior flessibilità». Le «controversie» oscillanti tra questi due poli hanno accompagnato e continuano ad accompagnare il dibattito sulla formazione nell'IPA. Nel lavoro sono descritte le diverse stazioni di passaggio che hanno segnato il percorso fino ad arrivare ad oggi. In particolare viene descritto il tragitto che ha portato al riconoscimento dei tre modelli formativi, indicando le differenze che li caratterizzano soprattutto basate sulla diversa combinazione al loro interno del ruolo dei tre pilastri. Il contributo offre alcune preziose riflessioni su quello che può essere considerato il futuro della psicoanalisi e della formazione psicoanalitica, le prove che aspettano la nostra disciplina per continuare a rimanere viva e «generativa» in «tempi burrascosi». A questo articolo segue il ricco commento di Benedetta Guerrini degli Innocenti, attuale segretario del training della nostra Società (2021-2025), la quale sottolinea come, proprio a partire dalla retrospettiva storica offerta dal contributo della Staehle, il tema della «trasmissione del sapere psicoanalitico sia tutt'ora una sfida impegnativa». L'evoluzione e la trasformazione della psicoanalisi, soprattutto la posta in gioco rappresentata dalle nuove patologie che ci troviamo a fronteggiare, richiedono una riflessione attenta anche sui criteri che debbono accompagnare i percorsi di trasmissione della nostra disciplina e di formazione dei candidati: come costruire «una mentalità e un metodo» fondato sulla ricerca che coniughi «una chiarezza della struttura formativa necessaria al riconoscimento professionale» e il carattere soggettivo che accompagna l'esperienza psicoanalitica è la scommessa di fronte alla quale gli istituti di training si trovano. Alle nuove esigenze e al bisogno di trovare risposte adeguate corrisponde anche il passaggio, all'interno dell'IPA, dall'«Education and Oversight Committee» al «Psychoanalytic Education Committee» (PEC), che si propone come organismo democratico e dialogante con le differenti realtà geografiche.

L'ultima sezione dedicata a «la trasmissione fuori dalle mura», propone un esempio di trasmissione della psicoanalisi all'esterno dell'istituzione psicoana-

*litica. Si tratta di un'esperienza di insegnamento della psicoanalisi fatta presso l'Università di Genova mediante laboratori rivolti agli studenti di psicologia. Attraverso un'intesa tra docenti universitari e psicoanalisti del Centro di Genova sono stati avviati i «Laboratori di Psicoanalisi per gli studenti del Corso di Laurea di Psicologia», partendo dall'idea che «l'indispensabile formazione teorica (...) potesse essere utilmente affiancata (...) ad una sensibilizzazione psicoanalitica». Questo affiancamento si realizza attraverso l'offerta di modalità di incontro che permettono di avviare una riflessione sul materiale teorico e teorico-clinico. I «Laboratori» rappresentano gli strumenti più idonei per raggiungere l'obiettivo di inserire una formazione con un'ottica psicoanalitica accanto a quella curricolare accademica, permettendo così agli studenti di entrare in contatto con psicoanalisti. L'articolo descrive dettagliatamente e commenta l'esperienza fatta, la metodologia utilizzata, le linee guida che dovrebbero ispirare una formazione psicodinamica di base.*

*La sempre ricca rubrica delle Recensioni contiene anche una recensione dedicata a un interessante e originale volume, sul tema della formazione e trasmissione, rivolto in modo specifico ai candidati – come si evince dal titolo stesso «Dear candidate...» – e recensito da due candidati. Con la rubrica Cronache dedicata al webinar sulle Giornate sulla Ricerca si conclude il numero.*

*Prendendo congedo, ancora una volta vi auguriamo una buona lettura.*

*Paola Marion*